

Finanziaria
Per Sterpa
i conti
non tomano

ROMA. Il 1991 è appena cominciato ma già sui conti della finanza pubblica vengono espresse preoccupazioni. Il più allarmato è il ministro liberale Egido Sterpa che considera difficile ottenere l'avanzo primario di bilancio. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, ha infatti detto che «il disavanzo pubblico continuerà ad essere il "tallone d'Achille" dell'economia italiana anche nel 1991, anno in cui si è probabilmente già entrati in recessione, mentre appare altamente improbabile che si veda realizzarsi l'auspicato avanzo primario di bilancio di 8.100 miliardi. Il settore statale, inoltre, continua ad essere fuori fase rispetto anche alle più recenti previsioni. Secondo Sterpa il 1990 si è chiuso con un fabbisogno del settore statale di 142 mila miliardi, ossia con uno sconfinamento di 6.400 miliardi. E dopo aver tracciato un poco promettente quadro dello scenario interno ed internazionale, Sterpa ha sostenuto che «la manovra di contenimento prospettata dalla legge finanziaria potrebbe avere un successo solo parziale, non fosse altro perché il gettito previsto per la rivalutazione dei beni d'impresa e lo smobilizzo dei fondi in sospensione d'imposta dovrebbe essere più basso del previsto». Tuttavia, secondo il ministro liberale il preoccupante scenario «può certo essere addolcito, ma a condizione che si cambino drasticamente alcune linee di politica economica». Si tratta, ha concluso Sterpa di «contenere effettivamente l'incremento della spesa pubblica entro la crescita del prodotto interno lordo».

In Piazzaffari l'ultima seduta
chiusa all'insegna del ribasso
Un anno tra i più brutti: perso
un quarto della capitalizzazione

Come bruciare 40mila miliardi

Il 1990 si è chiuso in Borsa all'insegna del ribasso. Nell'ultima seduta dell'anno solare l'indice Mib ha perso lo 0,53%, portando al 25% esatto l'arretramento nei 12 mesi. Il listino ha perso dunque un quarto del suo valore: molto più di quanto avesse guadagnato nell'89. Il 1991 si apre in un contesto turbato dall'ipotesi di guerra. Parte oggi l'offerta di scambio rivolta dall'Eni agli azionisti Enimont.

DARIO VENEZONI

MILANO. La Borsa ha mandato agli archivi uno dei suoi anni più negativi. Nel corso dell'anno solare 1990 il listino ha perso un quarto del suo valore, bruciando interamente - e con cospicui interessi - il rialzo del 1989 (+15,8%). Complessivamente la Borsa di Milano vale oggi 40.000 miliardi in meno di 12 mesi fa. Due titoli tra i maggiori - Fiat e Olivetti - hanno più che dimezzato la propria quotazione nel corso dell'anno. Ma tutto il listino è stato falcidiato dai ribassi, e il cammino di questi 12 mesi è costellato di molte vittime illustri.

Un anno fa, proprio di questi tempi, esperti e analisti si interrogavano sulle possibilità di crescita della Borsa milanese. Era opinione diffusa che si sarebbe potuta ripetere la performance dell'89. Ancora verso la metà dell'anno alcuni finanziari di grande

nome si sbilanciavano in previsioni ottimistiche: «+25% entro dicembre non sembrava un risultato impossibile». Ci ha pensato il presidente della Fiat, a fine giugno, a dare il segnale che la musica stava cambiando: «La festa è finita», disse all'assemblea degli azionisti. Il tema della recessione entrava prepotentemente al centro dei dibattiti degli ambienti economici. Ci sarà la recessione? Non ci sarà? Quanto durerà? Quanto sarà grave l'arretramento dell'economia? Sono temi attorno ai quali si discute ancora, senza che in questo periodo si siano acquisite certezze di rilievo. Pesa sulle previsioni l'incognita della guerra del Golfo, con il suo corredo di drammatiche variabili. L'ipotesi di un conflitto che precluda per un lungo periodo l'accesso alle riserve petrolifere della regione è di quelle

Dalla metà di giugno una lunga
catena di brutte notizie
Il fallimento di Lombardfin
Enimont, via all'offerta di scambio

che tolgono il sonno, agli uomini dell'economia e della finanza.

L'anno che si è appena concluso sarà ricordato anche come l'anno del fallimento della Lombardfin di Paolo Mario Leati, nome di primo piano in piazza degli Affari, un po' per la risonanza di alcune operazioni da lui condotte (si pensi per tutte alla scalata alla Bin Invest), un po' per la notorietà della sua blasonata clientela. Quella della commissione milanese è stata una brutta storia, sulla quale sarà necessario tornare ancora.

Di certo a partire dalla metà di giugno, quando l'indice Mib toccò il massimo a quota 1113, l'anno borsistico è stato solo una sequenza di brutte notizie e di pesanti arretramenti di prezzo. Verso la fine dell'anno ci si è messo anche il dibattito sulla tassazione dei capital gains ad avvelenare l'ambiente, fino alla decisione clamorosa dei procuratori di Borsa di scioperare, bloccando il mercato per 4 giorni consecutivi.

Dopo i procuratori si sono fatti avanti gli agenti, minacciando a loro volta lo sciopero se non avessero fatto passi avanti decisivi le leggi di riforma all'esame del parlamento. È stato un periodo confuso e oscuro, che ha tolto al

mercato italiano quel poco di credibilità che ancora gli rimaneva in ambito internazionale. Ma proprio in quei giorni è stata varata la legge che riforma gli intermediari di Borsa dando il via libera alle Sim, le società di intermediazione mobiliare che sostituiranno gli agenti di cambio alle corbelles.

Con le Sim l'Italia cerca di prendere al volo l'ultimo treno per l'Europa, provando a contrastare un processo di marginalizzazione del mercato italiano che nel '90 ha fatto purtroppo passi da gigante. Se ci riuscirà dipenderà da molti fattori. Anche dal comportamento dei grandi gruppi, alcuni dei quali si presentano al nuovo anno con vistose novità. I Ferruzzi per esempio hanno completato il 31 dicembre la fusione tra Agricola e Montedison. Nel listino figura oggi la nuova Montedison, che altri non è che la vecchia Agricola dopo l'accorpamento.

Per parte sua l'Eni dà oggi il via all'offerta di scambio rivolta agli azionisti Enimont, a conclusione del lunghissimo e cruento braccio di ferro con Gardini. Gli azionisti del polo chimico avranno tempo fino alle 13 del 5 febbraio prossimo per decidere se tenersi le azioni o accettare in cambio le obbligazioni dell'Eni.



Borsa
Per New York
l'anno peggiore
dal 1981

Wall Street ha concluso l'anno più difficile dal 1981. L'indice Dow Jones dei 30 principali titoli, infatti, ha perso il 4,3 per cento. Colpa della recessione, del «rosso» di molte aziende, delle banche e dei timori di guerra nel Golfo.

Nelle nuove classifiche mondiali
la Gran Bretagna ci passa avanti

L'azienda Italia
retrocessa
al sesto posto

ROMA. L'incantesimo si è rotto. Ci siamo tanto vantati in questi ultimi anni di essere la quinta potenza economica mondiale e ora scopriamo che era solo un castello di carte. A farlo cadere è bastata la pubblicazione di alcune statistiche ufficiali, che dicono chiaramente che l'Italia è al sesto posto in graduatoria e che la Gran Bretagna ci supera nettamente, specie nell'ultimo quadriennio 1985-88. È quanto emerge dai dati di Eurostat relativi al periodo 1970-88, l'ultimo preso in considerazione dal Sec, il nuovo sistema di contabilità europea. I numeri parlano chiaro: il Pil britannico, cioè il prodotto interno lordo, calcolato in miliardi di Spa (standard di potere d'acquisto), è superiore a quello italiano e tende progressivamente a distanziarsi. Nel 1985 il vantaggio è minimo: 748,7 miliardi di Spa contro 748,6, appena 0,1 miliardi in più ma nel 1986 siamo già a 817,7 contro 810,1 (+7,5), che diventano 892 contro 868,8 (+23,3) nel 1987 e 969,7 contro 943,4 (+26,3) nel 1988. Paradossalmente negli anni dal 1980 al 1985 l'Italia si collocava effettivamente al quinto posto dell'economia mondiale, con un Pil superiore a quello britannico ma allora non lo sapevano, poiché l'Istat non aveva ancora proceduto alla rivalutazione

del 17% del Pil italiano, compiuta per tener conto delle nostre attività produttive «sommerse». Fu proprio questa rivalutazione, resa nota nel 1986, a consentire all'Eurostat di aggiornare la sua contabilità e di annunciare il nostro discorso sorpasso nei confronti della Gran Bretagna. Il sogno di veder collocati subito dietro Stati Uniti, Giappone, Germania e Francia è però durato poco. Le ultime verifiche dell'ufficio statistico europeo ci retrocedono di nuovo al sesto posto a partire dal 1985. Lo Spa infatti è un meccanismo complesso che ha bisogno di continui aggiornamenti e tende a depurare i valori dei diversi Pil e cioè i valori monetari dei beni e dei servizi finali prodotti nelle varie nazioni, dall'influenza fuorviante dei prezzi e dei tassi di cambio. In pratica cerca di valutare il prodotto di una nazione in «termini reali». Inoltre l'Italia, tenendo conto anche degli indicatori di benessere, risulta più lontana che mai dal quinto posto. La Gran Bretagna infatti ci supera anche per quanto riguarda il livello dei servizi, i consumi culturali e il numero di apparecchi telefonici installati. Insomma il divario è ben più consistente che non quello che trapela dai 26 miliardi di Spa del 1988.

I Buoni del Tesoro confermano una stagione dorata
Investire che fatica,
per fortuna c'è il «BT»

ROMA. Per i risparmiatori il 1990 è stato senza dubbio un anno faticoso. Le oscillazioni dei valori mobiliari dovute al clima di incertezza che ha caratterizzato i mercati nella prima parte dell'anno, sono divenute vere e proprie fibrillazioni in occasione della crisi del Golfo. Le scosse sismiche che hanno squassato le borse di tutto il mondo si sono ritrasmesse in una certa misura su tutti i tipi di investimento, seppure con risultati finali diversi.

Vogliamo provare, in quest'ultima settimana dell'anno, a fare un po' di conti in tasca ai risparmiatori tentando di verificare i risultati realizzati in questi dodici mesi dai comparti tradizionali di impiego del risparmio.

Ovviamente si tratta di una indagine con ampio margine di approssimazione, ma sufficiente ad indicare quantomeno i settori che, nell'anno, hanno almeno in parte remunerato gli investitori e quelli in cui si sono riscosse delle perdite.

Per comodità di lettura abbiamo riprodotto una tabella in cui sono riportate le quotazioni rilevate alla chiusura del 2 gennaio e del 27 dicembre di quest'anno per quanto riguarda l'oro, le valute, il valore di alcuni tra i più significativi fondi comuni d'investimento.

Come si può vedere da una prima lettura dei dati riportati l'oro, dopo un'impennata di alcuni giorni in concomitanza con l'esplosione della crisi irakena, si è rivelato abbastanza insensibile alle vicende internazionali e chiude l'anno con quotazioni decisamente inferiori a quelle di apertura; chi avesse dunque pensato di ricorrere a questo tradizionale «bene rifugio» per tutelare il valore dei propri risparmi dovrebbe oggi constatare di non aver fatto una buona scelta.

Gli investimenti in valuta, resi possibili dall'abolizione dei vincoli a partire dal maggio '90, hanno risentito del variare deciso dei rapporti di cambio avvenuti tra dollaro e marco. I tassi di rendimento delle valute esposti tra parentesi e ricavati dalla media dei tassi a trenta giorni avuti nel corso dell'anno vanno corretti, in senso positivo o negativo, per chi avesse investito

Un anno di rendimenti

	Chiusura del 2-1-90	Chiusura del 27-12-90	
Oro (Lit x gr.)	16.400	14.300	
\$ Usa	1.259,65	1.155,40	(8,126)
D.M.	749,85	753,90	(8,881)
Ecu	1.514,00	1.544,60	(10,806)
Fondi Azionari			
Imicapital	27.316	22.960	
Primecapital	29.168	25.671	
Fondi Bilanciati			
Azzurro	19.981	18.758	
Primerend	20.674	18.314	
Fondi Obbligazionari			
Imirend	14.772	14.947	
Interbancaria Rend.	16.323	18.043	
Titoli di Stato			
Bot a 3 mesi	(tasso medio)	9,955%	
Bot a 6 mesi	(tasso medio)	10,340%	
Bot a 12 mesi		11,130%	

In dollari il rendimento sarebbe stato dunque di poco superiore all'8%, ma questo rendimento sarebbe stato più che annullato per il fatto che i dollari acquistati ad inizio anno a 1,259 lire gli sarebbero stati convertiti a fine anno soltanto a 1,155 lire. Opposto il discorso per chi avesse investito in marchi tedeschi o in Ecu. Al rendimento - rispettivamente dell'8,86 e del 10,80% - andrebbe infatti sommata la rivalutazione del cambio che, soprattutto nel caso dell'Ecu, è decisamente rilevante.

Nel settore dei Fondi comuni si rileva una cosa ormai nota e cioè che i fondi obbligazionari hanno retto sostanzialmente bene ad un anno di dura crisi, mentre quelli azionari o bilanciati, pur ammortizzando bene gli sbalzi delle quotazioni di borsa, hanno fatto comunque registrare delle perdite di valore per i quotisti.

Per i Buoni del Tesoro - di cui abbiamo indicato il tasso di rendimento al netto della ritenuta fiscale ed al lordo delle commissioni di acquisto - è proseguita anche nel 1990 la stagione d'oro. La scelta fatta dal Tesoro di mantenere una sorta di indicizzazione di fatto dei titoli rappresentativi del debito pubblico ha messo al sicuro

gli investitori dalle brutte sorprese.

Un discorso va infine fatto per un altro settore tradizionale di investimento: quello immobiliare. I dati forniti recentemente dal Censis rilevano incrementi di valore degli immobili conseguiti nell'anno che sta per concludersi decisamente eclatanti. Il dato non è ovviamente omogeneo in quanto varia non solo da città a città, ma, all'interno della stessa area, a seconda che gli immobili siano situati in zone centrali, semi-centrali o periferiche.

Mediamente si sono comunque registrati incrementi che variano da un minimo del 30 ad un massimo del 60%. Considerando quindi un tasso di inflazione attorno al 7% ed un costo dei mutui (contratti da circa il 70% degli acquirenti) attorno al 15% che grava solitamente sulla metà del valore dell'immobile acquistato, possiamo dire che l'acquisto di immobili è stato il principio degli investimenti nel 1990.

Attenzione però: gli esperti ritengono quasi unanimemente che si sia toccato un tetto che, almeno per qualche anno, resisterà. Per il 1991 si dovrà dunque valutare l'investimento immobiliare con particolare attenzione.



1-1-1991
FUSIONE
CIAM-ACM





Dall'Emilia con sapore.

Dall'Emilia una risposta cooperativa alle grandi concentrazioni per la conquista del mercato europeo.

Due dei più tradizionali e affermati marchi emiliani nei salumi, ASSO e CIAM, nati dallo spirito cooperativo tipico della regione, si fondono dal 1° Gennaio 1991 in UNIBON.

UNIBON, garantisce la qualità del prodotto e dei servizi al consumatore, controllando l'intero ciclo di produzione.

Per la macellazione e distribuzione delle carni bovine e suine UNIBON opererà attraverso i marchi delle strutture consorziali UNICARNI e ITALCARNI.

UNIBON sarà presente con il suo nuovo marchio nella produzione e commercializzazione di una completa gamma di salumi per garantire sempre quella qualità e bontà che hanno fatto dell'alimentazione emiliana una vera e propria arte.

UNIBON - Sede legale: Strada Gherbella, 320 - 41100 Modena - Tel. 059/586111 - Fax 059/309548